

# BIANCO

di Giuseppe Tantillo

**RASSEGNA STAMPA**



# il venerdì

## la Repubblica

di [Katia Ippaso](#) - 25 aprile 2025



**ESSERE O NON ESSERE**

KATIA IPPASO

### In una vita senza colori consoliamoci con il Bianco

**È** possibile parlare a teatro di malattia e di morte da una distanza tale che non risulti né troppo lontana né troppo vicina? Si può evitare la trappola del concettualismo senza cadere nella tentazione di esporre in maniera viscerale (e compiaciuta) la propria autobiografia, fregandocene, in entrambi i casi, dello spettatore? Sì, è possibile. La risposta sta nel *Bianco*, colore che Giuseppe Tantillo (è nel cast di *Mare fuori*), autore, attore e regista palermitano, ha scelto come titolo della sua terza, matura,



#### ■ In scena

Valentina Carli è con Giuseppe Tantillo in *Bianco*, di cui l'attore è anche autore e regista

prova drammaturgica e come segno dominante del suo spettacolo, che lo vede in scena accanto a Valentina Carli. Bianca è la sala d'aspetto del reparto di oncologia in cui si incontrano Mia (37 anni) e Lucio (40). Bianchi i vestiti che indossano. Bianca la dimensione del tempo, altro protagonista della pièce: un tempo che si contrae e si dilata, in una partitura cristallina, che ci avvicina ai protagonisti con leggerezza e pudore. «L'inconscio si è rotto», dice Lucio, che di notte sogna esattamente quel che è accaduto di giorno. Non resta che costruire l'amore con presenza di spirito, ribaltando il nero nel bianco. Come non pensare al Giappone, dove il bianco non è solo il colore della morte ma anche della rinascita?

**Visto al Teatro Belli di Roma, replica il 3 maggio al Teatro Nuovo di Pisa.**

© riproduzione riservata

# Corriere dello Spettacolo

**Colpi di Scena II parte: Bianco**

By: Corriere dello Spettacolo

Data: 1 Ottobre 2025



[...] È sempre difficile e complicato parlare di malattia, soprattutto se terminale, senza risultare da una parte melodrammatici e lacrimevoli e dall'altra cinici e freddi.

Invece con *"Bianco"* (prod. *Binario Vivo, Accademia Perduta, Teatri Molisani*), il colore degli ospedali, dell'asetticità, ma anche dei globuli che dovrebbero sconfiggere le cellule patologiche, non si ha mai la vera sensazione della tragedia, non si ha mai la stretta ricattatoria alla bocca dello stomaco proprio perché la narrazione concede e lascia, tiene e riprende il filo sulle montagne russe delle emozioni dando adesso speranza ora negando il domani, adesso una carezza confortevole, ora uno schiaffo di dura realtà. Come nella *Commedia all'Italiana* dove si rideva anche nelle disgrazie e dove la malinconia si prendeva il suo spazio anche in mezzo ad una felicità semplice. Scritto da *Giuseppe Tantillo* (anche in scena, solido) i dialoghi tra due malati oncologici (interessanti le proiezioni che paradossalmente rendono il tutto anche leggero e giocoso, fumettistico e pop) hanno un qualcosa di poetico e filosofico senza mai scendere nell'intangibile e nell'inafferrabile, al contrario sono concreti perché riescono a centrare il punto della discussione senza voli pindarici. È un continuo andare avanti e indietro nel tempo, a visionare pezzi di vita e scene, con la malattia che va avanti per l'uno e si stoppa per l'altro o viceversa, che ci lascia sgomenti e senza fiato nel seguire le vicende di queste due giovani persone, che avrebbero davanti tutta la vita (in scena anche la bravissima *Valentina Carli*) e che invece devono sudarsela a morsi, recuperando un centimetro alla volta, strappando un giorno di vita in più. L'happy end borghese non è previsto, il che non vuol dire che non ci sia, ma le banalità sono state estromesse ed escluse da questa drammaturgia, sempre lucida e precisa senza essere fredda o distaccata in un esercizio stilistico che ha ben equilibrato pancia e testa, cuore e cervello. Ci ha ricordato ora la serie *"Tutto chiede salvezza"* da *Daniele Mencarelli*, adesso *"La Linea Verticale"* di *Mattia Torre*, piccoli capolavori. Assolutamente da vedere, sentire, ascoltare con ogni parte del corpo. Per riflettere senza pedanterie.

Tommaso Chimenti

## Bianco. L'arte della conversazione, sulla soglia della fine

By [Michele Pascarella](#) - 11 Marzo 2025



L'incontro che ha preceduto lo spettacolo [Bianco](#), giovedì 6 marzo al Circolo Ricreativo "Casa del Lavoratore" di Bussecchio adiacente al **Teatro Piccolo di Forlì**, si è rivelato parte dell'opera: un prologo guidato con sapienza, misura e partecipazione da **Margherita Favali**.

Non un semplice momento introduttivo, ma un'apertura drammaturgica, un tempo condiviso dove si è potuta cogliere, o almeno sbirciare, la natura del lavoro artistico di **Valentina Carli** e **Giuseppe Tantillo**. Si è delineata una sorta di prassi della parola, una concezione del lavoro teatrale in cui il dialogo non serve tanto a far avanzare la trama, quanto a mettere in movimento l'esistenza. Il riferimento a **Natalia Ginzburg**, suggerito da Tantillo, pare rivelatore: una scrittura che non cerca la battuta fulminante né il colpo di scena, ma si affida alla conversazione come spazio poetico e politico. «Il teatro di Natalia Ginzburg si può leggere (direi meglio, si può ascoltare) in tanti modi. È un teatro di conversazione, per quanto la definizione suoni inadeguata. Il «parlato» che la scrittrice riproduce è un dialogare quotidiano, per niente brillante. Frasi brevissime, molto spezzettate. Frequenti ripetizioni. Un vocabolario limitato alle parole d'uso comune» scrisse **Gianni Manzella** su **il manifesto** nei primi anni Novanta «Cosa vi accade veramente? Molto poco. Anche qui tutto accade altrove, tutto vi arriva molto smorzato. O forse quel che avviene, i "fatti" per Ginzburg sono proprio i rapporti che si creano fra quegli uomini e quelle donne»: è questa, credo, la cifra che *Bianco* ha scelto di incarnare, una parola apparentemente semplice, ma esatta e densa, come una lente attraverso cui guardare i propri rapporti con l'altro da sé, con il dolore, il tempo, la morte.

## DIALOGO COME ARCHITETTURA

La parola si fa corpo, ritmo. Il dialogo tra Mia e Lucio – i due protagonisti – costruisce lo spazio: è il linguaggio stesso a definire i volumi, i silenzi, le distanze. Il teatro diviene luogo mentale, un interno abitato da tensioni, ironie, piccole crudeltà, momenti di struggente intimità. Le parole costruiscono un'intera drammaturgia del tempo: avanzano, ritornano, si interrompono, si rincorrono. Il ritmo non è mai neutro: è battito vitale, pulsazione dell'incontro. La lingua di Tantillo è precisa, musicale. Frasi brevi, scarti, ripetizioni e sincopi: la conversazione diventa non solo sostanza drammaturgica, ma anche architettura ritmica.

## IMMAGINI APPROSSIMATE, PAROLE NITIDE

Le scenografie proiettate, a prima vista, risaltano per differenza: disegni stilizzati, contorni incerti, colori piatti. Eppure questa apparente approssimazione è una scelta poetica precisa: laddove le immagini rinunciano a definire, la parola si incarica di costruire nitidezza.

O, almeno, di circoscrivere con esattezza un vuoto.

È un equilibrio delicato, ma netto: l'astrazione visiva e le illustrazioni in apparente forma di schizzo liberano la scena da ogni vincolo documentaristico, mentre il realismo linguistico radica lo spettatore nella verità delle relazioni. Come se, in un mondo sfuocato, l'unico strumento per vedere fosse la parola. In questo senso, *Bianco* è anche una riflessione sulla rappresentazione stessa: quanto può dire un segno? E quanto può significare una parola?



## MALATTIA E ATTESA, NEL SEGNO DI BECKETT

Il cuore tematico dello spettacolo è la malattia.

Non come evento tragico o clinico: piuttosto come condizione esistenziale, come punto di rottura e disvelamento.

Mia e Lucio si incontrano in una zona intermedia – un ospedale, un non-luogo – e si parlano mentre attendono. Non solo le cure, ma un destino. Non è difficile pensare ad *Aspettando Godot*. Come Estragon e Vladimir, anche qui

i due protagonisti si parlano per non crollare, si punzecchiano, si distraggono, cercano un senso.

Ma dove Beckett usava l'astrazione, Tantillo scava nel quotidiano. Mia e Lucio, come i due vagabondi beckettiani, sono figure della sospensione. Solo che al posto dell'albero secco, c'è una finestra d'ospedale. Al posto delle scarpe bucate, una percentuale di sopravvivenza a cinque anni.

E proprio nel dialogo, in quella relazione costruita nel tempo, si dischiude una piccola grazia. Il teatro non dà risposte: offre uno spazio dove le domande possono abitare.

## TEMPO TEATRALE, TEMPO UMANO

*Bianco* è anche un'opera sul tempo. Non tanto nel suo fluire lineare, quanto nella sua natura percettiva, frammentata, vissuta.

Il tempo si ripete, si annulla. In questa riflessione, si innesta anche il senso profondo del teatro: forma d'arte impermanente, fatta per accadere una volta sola, per tornare mai identica a sé stessa.

È l'unicità dell'esperienza teatrale a rendere potenzialmente vivo ciò che avviene in scena.

“Gli occhi sono la prima cosa che si decompone quando si muore. Per questo bisogna riempirli”, dice Mia. È forse, in estrema sintesi, ciò che *in primis* mi porto a casa, dall'incontro con *Bianco*: un incoraggiamento a riempire gli occhi, ad attraversare il tempo con vivezza, finché si può.



OCCHIO SUL MONDO

Eye on world

di [Damiana Cicconetti](#) – 29 marzo 2025

## “Bianco”: una commovente opera sulla ricerca del senso della vita e della morte

**Al Teatro Belli di Roma, dal 25 al 30 marzo, Giuseppe Tantillo presenta una commedia che, con leggerezza e profondità, affronta i temi del tempo, della malattia e della ricerca di un significato esistenziale**

Dal **25 al 30 marzo** il **Teatro Belli di Roma** ospita **“Bianco”**, ultima creazione teatrale dell’attore e autore palermitano **Giuseppe Tantillo**, nell’ambito della **Rassegna Expo- Teatro Italiano Contemporaneo**.

Protagonisti dell’opera sono lo stesso **Giuseppe Tantillo**, magistrale nel ruolo di Lucio e l’altrettanto eccelsa **Valentina Carli**, interprete di Mia.

La commedia, terza opera di Tantillo, rappresenta una **riflessione audace e toccante sul senso della vita, tra il passare del tempo e la paura della morte**.

Pertanto, dopo avere ricevuto nel 2013 la **Segnalazione Speciale al Premio Riccione per il Teatro**, col suo primo testo **“Best friend”** ed aver interpretato con successo l’avvocato Alfredo D’Angelo nella nota serie **“Mare Fuori”**, Tantillo prosegue il suo percorso artistico esplorando tematiche universali e profonde.

**“Bianco”**, infatti, si inserisce perfettamente nella sua tradizione, con un tono che riesce a bilanciare il dramma esistenziale con ironia sottile, attraverso un’opera **capace di far sorridere anche nei momenti più intensi**.

Lo spettacolo ruota attorno all’**incontro tra Mia e Lucio, due persone che si conoscono per caso in un reparto di oncologia** e che hanno due visioni completamente diverse della vita e della stessa morte. Dunque finanche della malattia che li accomuna, definita come **“pongo nero”** da Lucio e **“bianca”** da Mia.

Entrambi, rispettivamente di 37 e 40 anni, sono afflitti dalla **paura di non avere un futuro**: il loro dialogo, in effetti, si snoda tra momenti di incertezza, scambi di riflessioni e scoperte intime, col peso della malattia che altera la loro percezione del tempo e della vita.

...Perché il tema centrale del testo è proprio la **malattia**, che modifica il modo in cui vivono e percepiscono le emozioni più profonde, mettendo in discussione la stessa idea di esistenza.

Eppure **“Bianco”** non è solo un dramma.

...Perché, nonostante la serietà delle tematiche trattate, **la leggerezza e la vitalità dei protagonisti evocano una continua riflessione su ciò che veramente conta.**

Come sottolineato dallo stesso Tantillo: ***“Lo spettacolo vuole essere anche una risposta alla domanda fondamentale che ci assilla: e possibile affrontare il confronto con la morte e il destino incerto con un sorriso?...”***.

Così, nel delicato equilibrio tra tragedia e commedia, *“Bianco”* tenta di rispondere a questa domanda, mostrando che, forse, **la vita non va compresa con la mente bensì col cuore**; mentre l'incontro con l'altro, anche nel contesto più tragico, può divenire occasione di riscatto e rivelazione. Non a caso, i dialoghi tra Mia e Lucio sono un **continuo confronto tra il timore di un futuro incerto e il desiderio di aggrapparsi a qualcosa di concreto**, come se non fosse possibile immaginare la vita senza prima averne la certezza.

Lo spettacolo, dunque, diviene una riflessione sull'attimo presente e sull'ossessione di voler scoprire il futuro, mentre ci si ritrova a dover fare i conti con il proprio corpo e con la propria fragilità.

Uno spettacolo in cui, nonostante la paura, si trasmette una sensazione di **speranza**, portando il pubblico a **riflettere su come la vita, nella sua incertezza, possa essere bella proprio perchè imprevedibile.**

...Un'**opera delicata e potente**, che tocca il cuore degli spettatori, mettendo in discussione il modo in cui si vive e si affrontano i momenti più ardui e critici dell'esistenza.

...Momenti perfettamente rappresentati sia da Mia quando ripercorre l'iter della scoperta della patologia, sia da Lucio quando **immortalizza il presente in foto da conservare** e poter rivedere in un futuro incerto ma che, in ogni caso, conferma il suo passato.

...**Non solo una commedia ma un'esperienza emotiva da non perdere.**



*«Bianco», di Giuseppe Tanti*

**Roma, Teatro Belli - 29 marzo 2025**



## UN INVITO A NON SEPPELLIRSI NEI GIORNI FELICI

Difficile riuscire a pensare che la più brutta malattia abbia un colore, difficilissimo poi poter immaginare che sia vestita di bianco, «come una sposa il giorno del matrimonio». Eppure, quando si osservano le cellule guaste, esse paiono tingersi proprio di bianco, e, come una sposa davanti all'altare, resta lì, attaccata al suo uomo, finché morte non li separi. Le infinite sfumature di **Bianco** contengono anche questa possibilità, che più che un colore e una macchia, alla quale non si pensa mai, ma che, quando arriva, non si cancella più, nemmeno se sparisce. **Giuseppe Tanti** ci accompagna in un viaggio senza tempo: potrebbe essere consumato in un lampo, come in un anno o in dieci, o forse più. L'incontro che descrive tra Mia e Lucio potrebbe essere reale, ma anche soltanto il bagliore di una speranza di lei o di lui. O forse, come sembra dalle apparenze, di entrambi.

Hanno circa quarant'anni, non si conoscono e si ritrovano insieme nella sala d'attesa di un ospedale qualunque, reparto oncologico. Lei ha il seno sotto osservazione, lui un polmone; ma hanno anche i loro differenti caratteri che li portano a guardarsi negli occhi, che «sono i primi organi a deperire in caso di morte», e a scontrarsi. Una disputa che sembra voler attestare la loro

forza vitale. Ciascuno mette alla prova l'altro: ne tasta la sensibilità, ne percepisce le paure, ma nessuno dei due vorrebbe esporsi. Motivo per cui il dialogo prende subito una piega surreale, che aiuta a far crollare il muro

della riservatezza. Si ride sulla possibilità di rimanere in vita, si scherza sulla certezza di dover morire: addirittura si scommette se quel tizio col cappello sopravviverà, oppure... chissà! Lucio è infastidito dal fatto che ai cani oggi è riservato un trattamento diverso dagli uomini: «Per loro c'è soltanto il paradiso, niente più inferno né purgatorio. Possibile che non esistano più cani cattivi?». Mia, invece, vorrebbe viaggiare: secondo lei conoscere il mondo è una forma di cultura. Mentre l'unico viaggio che Lucio sogna in quel momento è una passeggiata in campagna con la bicicletta.

Le scene si susseguono molto simili, scandite dai disegni sul fondale: schizzi a matita che ritraggono la sala d'attesa da varie angolazioni, o il letto di una stanza per la chemio o per la degenza postoperatoria. Intanto gli scontri verbali tra i due diventano sempre più intimi, nel timore del presente e nei desideri del domani. E su questo tema avviene la svolta. Improvvisamente Lucio si volta indietro, vorrebbe rintanarsi nel passato, vorrebbe andare alla *ricerca del tempo perduto*. Proust viene citato, ma anche preso in giro da Mia che invece mantiene lo sguardo avanti: al futuro, ai viaggi da sognare, al mondo da scoprire, alle emozioni nuove da provare. La donna invita Lucio a non seppellirsi nei *giorni felici* del passato, come i personaggi di Beckett, ché quando si vive una crisi nessun ritorno indietro è possibile, ma bisogna inventare qualcosa di nuovo, avere il coraggio di voltare pagina e puntare dritti sui bei tempi che sono sempre davanti.

Così l'autore ribalta un flashback, puntando un riflettore sul futuro durante il quale vediamo Mia e Lucio in viaggio in Cambogia, poi a casa a parlare del figlio che sembra una possibilità remota, ma forse no. Eccoli coi capelli bianchi e ci sono le fotografie con i nipotini, la malattia è stata dimenticata. La vita è tutta un'altra: sparite le paure e gli scontri verbali, ci sono gli scherzi e una vecchiaia insieme. Sembra, però, sembra! Si torna al presente, accanto al letto d'ospedale a valutare le cellule malate, il colore bianco e la paura di non arrivare a domani.

Giuseppe Tantillo sceglie un'ambientazione affatto realistica, anzi punta dichiaratamente sulla semplicità della finzione teatrale che aiuta, e non poco, ad alleggerire una narrazione che è spiritosa soltanto per disperazione. Ottima l'interpretazione di **Valentina Carli**, istigatrice e premurosa, severa e accattivante, determinata e comprensiva. Tantillo risponde bene, le tiene testa, ma se all'inizio il suo personaggio lo obbliga a rimanere sulla difensiva, poi fatica ad essere lui il trascinateur della speranza. Comunque uno spettacolo che coinvolge e che dovrebbe avere più possibilità d'esser visto e anche rivisto.

---

**Bianco**, scritto e diretto da Giuseppe Tantillo. Con Valentina Carli e Giuseppe Tantillo.

Scenografia, Antonio Panzuto. Costumi, Alessandro Lai. Produzione: Binario Vivo Teatro Nuovo, Accademia Perduta/Romagna Teatri, Teatri Molisani. *Al teatro Belli, domenica 30 marzo (h. 17.00), ultima replica*

Foto: Valentina Carli e Giuseppe Tantillo (© *Manuela Giusto*)

# teatroecritica

di [Lucia Medri](#) - 31 Marzo 2025

Questa recensione fa parte di [Cordelia di marzo 25](#)

Bianco per il testo e la regia di **Giuseppe Tantillo** – Segnalazione Speciale al Premio Riccione per il Teatro 2013 con Best Friend – in scena insieme a **Valentina Carli**, è una storia di malattia e di amore che fa ridere innanzitutto, perché nella scrittura – sia drammaturgica che scenica – si impegna a trattare uno dei temi più diffusi purtroppo ma anche più ostici, senza patetismo e ad avvicinarci ad esso nonostante empaticamente vorremmo allontanarcene. Tantillo e Carli, proprio quando si soffermano sugli aspetti più crudeli, innescano un meccanismo comico tragico di reazione per il quale ci accompagnano con discrezione, tenacia, caparbieta nella sala d’attesa del reparto di oncologia a conoscere Mia e Lucio, entrambi malati. Lei schietta, teneramente cinica, quando ne ha bisogno aggressiva, lui più spaventato, inconsapevole, in fondo ottimista. Jeans e maglietta e camicia bianca, sneakers ai piedi, borsa e poi zainetto, senza orpelli, casualmente semplici. La scenografia (**Antonio Panzuto**) è fatta con bozzetti proiettati dai colori tenui e dai tratti naif, che non vogliono interferire coi dialoghi ma solo tratteggiare poeticamente sullo sfondo il contesto: una sala d’attesa, la stanza dell’ospedale, il tempio di Angkor Wat in Cambogia...La scrittura, solo in alcuni quadri, sembra involvere su se stessa affaticando un po’ il ritmo (soprattutto nella parte che segue quella del viaggio) ciononostante Bianco è uno spettacolo con interpreti sensibili e arrabbiati, che buca il velo della solitudine di tante e tanti, che fa passare la luce dove è sceso il buio, quando ci si sente unici nella sofferenza e proprio quell’unicità la mette in collegamento con altre simili, abolendo lo stigma, celebrando la paura, rivendicando l’importanza di vivere l’attesa del domani abbracciando, e amando, l’incognita del futuro. (Lucia Medri)

**Visto al Teatro Belli durante la rassegna Expo – Teatro Italiano Contemporaneo:**

Con **Valentina Carli e Giuseppe Tantillo**

Scenografia **Antonio Panzuto**

Costumi **Alessandro Lai**

Assistente alla regia **Andrea Console**

Produzione **Binario Vivo Teatro Nuovo / Accademia Perduta Romagna Teatri / Teatri Molisani.**

Un progetto **Bestfriend teatro**

[Cordelia, marzo 2025](#)

## **Miriamelearti**

Recensioni di spettacoli teatrali, film, libri, interviste.

di [Miriam Comito](#) – 26 marzo 2025

### **Oltre la malattia: BIANCO di Giuseppe Tanti al Teatro Belli fino al 30 marzo**

*In scena fino al 30 marzo nell'ambito della rassegna  
EXPO-TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO:  
BIANCO scritto dall'attore, drammaturgo e regista Giuseppe Tanti*

BIANCO è uno spettacolo, che mi ha tenuto con il fiato sospeso, pur sapendo l'argomento trattato, ovvero come giovani adulti possano affrontare la vita dopo una diagnosi di cancro.

Purtroppo questa malattia fa sempre più vittime, ed è sempre più diffusa, tra i giovani adulti, la genetica c'entra sicuramente, ma è ciò che respiriamo, ciò che mangiamo, che ne ha causato l'incremento.

Tanti è riuscito pienamente a parlare di un argomento così importante con lievità, con un sorriso, si perché in questo spettacolo oltre a riflettere, si sorride anche e mi ha tenuto con il fiato sospeso, perché pensavo-ora cosa dirà lui, e lei? come continueranno la vita? Cosa penseranno?

Un uomo e una donna 37 anni lei, 40 lui si incontrano in un reparto oncologico, lui polmoni, lei seno con entrambe i genitori morti, ma nonostante ciò il loro è comunque un bell'incontro.

All'inizio sembrano essere due giocatori di scherma ironici che scommettono su chi delle persone che vedono lascerà prima questa terra, ben consapevoli del loro stato di persone a rischio.

La percezione del tempo che può avere un malato oncologico è alla base del testo di Tanti, che insieme a Valentina Carli danno vita e corpo a queste due persone, entrambe con pregi e difetti ma che comunque decidono di vivere la vita, di viaggiare, entrambi vestiti con delle magliette bianche, che richiamano il titolo dello spettacolo, titolo che racchiude in se una dicotomia, le cellule tumorali quando provocano infezione fanno diventare la parte del corpo malata bianca, e bianchi sono anche i capelli delle persone anziane.

L'anzianità, la terza età da sempre vista come un'anticamera della fine negli ultimi tempi è, invece, assurda, a età dell'oro, età agognata, dove non ci sono più affanni e ci si può godere la vita, può sembrare un paradosso ma molti la vivono come una seconda giovinezza...certo quelli che ci arrivano!

I protagonisti di BIANCO non sanno se ci arriveranno alla vecchiaia, ed è ovvio che vorrebbero arrivarci ma non sanno, decidono quindi di travestirsi da anziani.

Tanti è riuscito pienamente a cogliere i cambiamenti sociali e soprattutto come cambia la percezione delle cose.

La scenografia essenziale e bianca è correlata con i costumi indossati, ma le fa da contraltare la proiezione di sfondi allegri e colorati, inframmezzati da disegni di letti di ospedale, che sembrano però avere delle ruote, ruote che fanno proseguire la vita, lunga o corta che sia.



di [Gabriele Amoroso](#) – 2 aprile 2025

## Bianco: un colore in comune

*Nell'ambito della rassegna Expo, in corso presso il teatro Belli di Roma, fino allo scorso 30 marzo è stato in scena 'Bianco', uno spettacolo profondo e onesto per lo sguardo che offre sul tema della malattia; il testo è scritto con grande abilità da un giovane autore che merita di essere tenuto d'occhio: Giuseppe Tantillo*

Lucio e Mia **non hanno neppure quarant'anni. I due ragazzi si incontrano** nel reparto di oncologia di un ospedale dove entrambi sono in cura: la **malattia** sembra essere l'unica cosa che **accomuna** i due individui dal momento che entrambi si presentano come **persone** completamente **diverse**; lo scorrere del tempo permetterà a Lucio e Mia di creare un rapporto unico e significativo che rappresenterà una valvola di sfogo per tutti e due.

**"Bianco"** è uno **spettacolo di grande spessore** che fa conoscere al pubblico un nome molto interessante, quello di **Giuseppe Tantillo**, un uomo di teatro a tutto tondo che firma questo testo con **acutezza e competenza**.

### Bianco: una storia realistica

**Il lavoro parla di malattia senza girarci attorno**, senza figure retoriche e inserendo in tutta la rappresentazione dei **contorni realistici** e spesso persino **cinici**.

**Proprio quel cinismo**, e a volte quasi la rassegnazione nei confronti di un destino crudele, è **raffigurato** dal personaggio di Mia, interpretato benissimo da **Valentina Carli**, che raffigura un **punto di vista** a volte **onesto** o a volte **pessimistico**, ma senza dubbio a fuoco.

**Nel corso della messinscena infatti i due protagonisti discutono** delle proprie malattie con un **approccio** diametralmente opposto che, allo stesso tempo, disegna i **caratteri** dei due soggetti rendendoli **differenti** ma, in una serie di circostanze, anche molto **simili**.

### Un lavoro toccante

**Tutto questo viene rappresentato tramite una costruzione scenica solida e azzeccata** che si inserisce a perfezione nella corrente registica di questi anni a noi contemporanei, nella quale viene data **maggiore importanza al testo senza però appiattire la regia stessa** o farla lavorare troppo in sottrazione.

**L'opera è toccante e in alcuni frangenti persino commovente**, il tema trattato arriva al pubblico con immediatezza e sincerità, ma nonostante sia inevitabile ragionare sull'argomento con un **umore** che si barcamena tra lo spavento e la tristezza, questo riuscito spettacolo è in realtà una **nobile e veritiera riflessione sulla vita** che a ogni membro del pubblico insegna qualcosa di eterogeneo e importante secondo la sua sensibilità.

### Due attori da tenere d'occhio

**In scena, Valentina Carli e lo stesso Giuseppe Tantillo** impersonano i propri ruoli con grande disinvoltura, con le giuste caratterizzazioni e la migliore sintonia, facendo di Mia e Lucio **due personaggi verosimili ai quali ci si affeziona in fretta**.

di [Cristina Peretti](#) – 3 aprile 2025

## “Bianco”: il colore del dubbio e dell’illusione al Teatro Belli

Tra le mura bianche di un ospedale, vestiti di bianco, in un’atmosfera sospesa e surreale, per chi non ha mai conosciuto quei luoghi, fin troppo realistica, per chi li conosce bene, Lucio, professore di lettere, e Mia, dottoressa, condividono il tempo e lo spazio nella sala per la chemioterapia: Mia è sfacciata, esuberante e satirica, mentre Lucio è agitato, frustrato, alterna momenti di speranza a momenti di totale sfiducia nel futuro, ma questo non gli impedisce di lasciarsi travolgere dall’umor, a tratti nero, della sua nuova conoscente, che già una volta ha sconfitto il male bianco.

Le fila del racconto proseguono anche fuori da quelle mura asettiche, fisicamente e mentalmente: i due viaggiano e sognano, innamorandosi, simulando, emozioni annesse, quel futuro da coppia sposata, con figli e nipoti che forse non avranno mai.

Tantillo accompagna il pubblico in un viaggio immersivo che esplora la psiche prima, durante e dopo la diagnosi e la terapia, mette l’accento sui desideri dell’uomo e della donna che nascono e crescono nonostante tutto, non facendo, in questo modo, lasciar definire il malato alla malattia.

Il titolo stesso diventa un punto di partenza per riflessioni più profonde, in cui l’illusione di un mondo senza difetti si scontra con la realtà delle esperienze umane, imperfette e spesso dolorose; un realismo a forte impatto empatico, reso tale grazie all’interpretazione dei due attori, delicata e intensa allo stesso tempo, rivelando personaggi complessi e sfaccettati.

Il ritmo della messa in scena è serrato e frammentato, i personaggi passano da un argomento all’altro con tempi comici ma con contenuti dialogici drammatici, tuttavia non mancano lunghi attimi di silenzio per dare enfasi a parole precise, invitando alla riflessione esistenziale.

Il testo non dà risposte, non vuole descrivere la straordinaria facilità cinematografica del lieto fine, il messaggio non è l’happy ending, quanto una ricerca incessante, una riflessione sulla condizione umana che stimola il pubblico a guardarsi dentro, e un invito a non contare il tempo ma a viverlo, a condensare presente e futuro senza limiti e attese.

## BIANCO testo e regia di Giuseppe Tantillo

di [Paolo Talone](#)

1 Apr 2025 | [Accredito Teatro](#)



*(foto di Giulia Parlato)*

con **Valentina Carli e Giuseppe Tantillo**  
(Teatro Belli – Roma, 25/30 marzo 2025)

*Debutto romano per la coppia artistica Tantillo/Carli di Bestfriend teatro nell'ambito di EXPO – rassegna diffusa di drammaturgia contemporanea italiana (con spettacoli in cartellone al Belli di Trastevere fino all'11 maggio). Dopo **Best friend** (2015) e **Senza glutine** (2017), l'autore e attore palermitano Giuseppe Tantillo presenta il suo terzo lavoro, **Bianco**. Una riflessione – condita di sana ironia – sulla percezione del tempo che rimane da vivere a due pazienti oncologici.*

Lucio e Mia vivono una vita che ha perso colore. O meglio, è diventata dello stesso colore del male che portano dentro: bianco. Così appaiono infatti la maggior parte delle volte le masse tumorali quando si vanno a sviluppare all'interno dell'organismo. I due si conoscono mentre aspettano il proprio turno di visita nella sala d'aspetto di un ospedale oncologico. La storia è divisa in quadri.

Ogni quadro è un passo avanti nella relazione che da semplici conoscenti li porterà a vivere una relazione stabile. Nessuno dei due parte avvantaggiato rispetto all'altro. Così l'analisi sulle conseguenze del tumore può dirigersi verso le emozioni, i pensieri, sulle possibili implicazioni che il loro rapporto avrebbe potuto avere.

Lucio è un professore di italiano e storia, con un tumore ai polmoni. La malattia ha invaso totalmente i suoi pensieri. È così insistente che anche nei sogni, invece di evadere, rivive come in un film la giornata appena trascorsa. Il pensiero della morte lo tormenta e si accentua quando gli viene data la notizia di una nuova operazione. Accanto a lui c'è Mia che di professione è un medico gastroenterologo. Il male l'ha colpita al seno. Il suo personaggio esprime come una sorta di distacco e freddezza scientifica rispetto alla tragedia della malattia. Ne misura la percentuale che lascia di sopravvivenza (in base alla quale pianifica il suo prossimo viaggio); scommette, guardando un gruppo di infermieri in sciopero per un miglior trattamento salariale, su chi sarà il prossimo a morire (combatterebbe allo stesso modo sapendo di dover morire?).

Eppure, nonostante l'apparente impassibilità, è quella che sa andare oltre e sa indicare a Lucio la strada. Senza stupide illusioni. Senza moralismi che fanno perdere tempo. Il tempo è infatti il tesoro più prezioso da non sprecare. Fatti i dovuti conti con la malattia, le rimane abbastanza spazio per essere scanzonata e tremendamente ironica. Mia sa andare oltre e aggiungere colore al bianco. Fino a trascinare Lucio addirittura fino in Cambogia, dove i tramonti sono di un rosso vivo. Gli occhi sono la prima cosa a decomporsi dopo che si è morti: per questo è necessario riempirli di meraviglia.

È una scrittura contemporanea quella di Tantillo, se per questo si intende strappare dalla realtà dialoghi e considerazioni che non hanno pretesa di morale. Imprime sulla scena – con la parola prima e il modo di recitare poi – una verità specchio del reale. Valentina Carli lo segue, in perfetta sintonia con lo stile crudo e naturale. Il lavoro sdrammatizza, senza cadere nel banale, un tema delicato e complesso. Guarda alla malattia per quello che è: un'intromissione, una castrazione. Ma la vita è qualcosa di più, si prende il suo spazio. Anche quello che non le è concesso.